

# Il giudice: "Lo Slash deve chiudere alle 23"

La IV sezione civile del tribunale condanna il locale di via Bellini a insonorizzare gli ambienti e a pagare ogni volta 100 euro di multa se resterà aperto più a lungo. Ai due abitanti del piano superiore danno morale di 6.500 euro ciascuno

ALESSIO GEMMA

Il locale dovrà chiudere "entro le 23 fino a quando non completerà i lavori di insonorizzazione". È quanto ordina il giudice, sentenza di primo grado dopo una battaglia iniziata nel 2014. Il fenomeno movida molesta si arricchisce di un precedente giudiziario unico. La querelle - già nota - riguarda lo Slash di via Bellini: bar, caffè, galleria d'arte, sala concerti. Un locale finito nel mirino di due residenti che abitano in un appartamento al piano superiore: Giovanni Citarella e Rita Iannazzone, difesi dall'avvocato Gennaro Esposito, presidente del Comitato per la quiete pubblica. "Quel locale fa troppo rumore": filmati, perizie, certificati medici, depositati in tre anni. Il giudice, con un'ordinanza, aveva già bacchettato lo Slash nel 2016 con la "chiusura delle attività commerciali entro le 23" per alcuni giorni. Ma l'avvocata Patrizia Piepoli, che rappresenta il locale, ottenne la revoca di quell'ordinanza. Ora il 30 aprile il giudice Barbara Tango della quarta sezione civile ha depositato la sentenza che "condanna lo Slash a insonorizzare completamente le superfici". Ancora: "ordina di cessare del tutto la sua attività commerciale all'interno del locale en-

tro le 23 fino a quando non completerà i lavori di insonorizzazione". Non solo: "condanna la società Slash a pagare la somma di 100 euro al giorno per ogni giorno in cui la chiusura entro le 23 non sarà rispettata e 100 euro al giorno a partire dal terzo mese successivo alla sentenza se per quella data i lavori non saranno completati". Di fatto il giudice scrive che "ritiene prevalente il diritto alla salute rispetto a quello della produzione". Per questo motivo "i lavori effettuati a oggi non sono stati idonei a rendere tollerabili le immissioni sonore durante la notte nell'appartamento sovrastante". Ai due residenti viene riconosciuto un danno morale, "quale patema d'animo e sofferenza interiore", pari a 6.500 euro ciascuno. Per il giudice invece "non risulta comprovato il danno biologico" inteso come "lesione dell'integrità psicofisica".

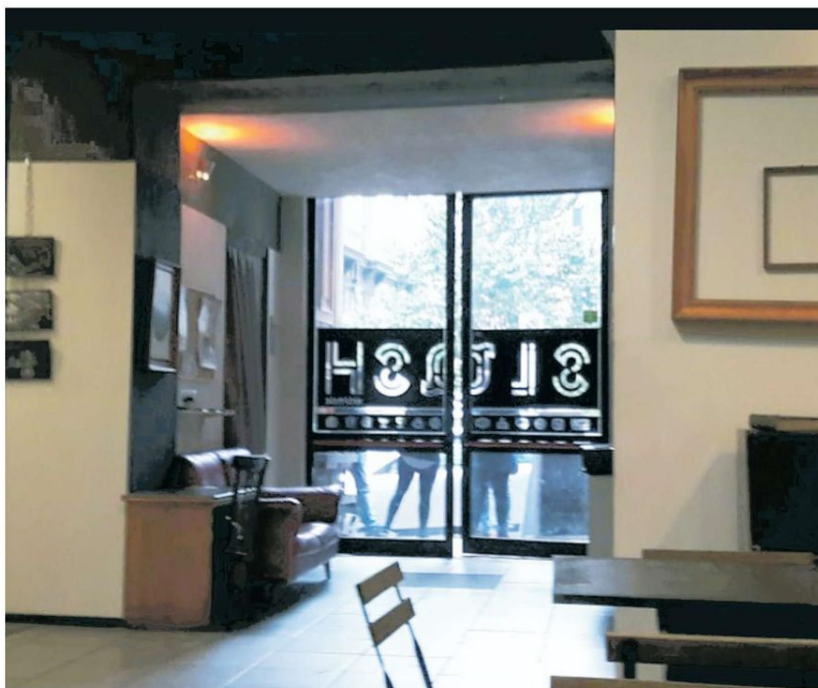
Il tribunale rigetta la richiesta di far ricadere la responsabilità dell'inquinamento acustico, non solo sui gestori del locale, ma anche sui proprietari dell'immobile dato in fitto alla società Slash. Pur essendoci giurisprudenza in merito, il giudice Tango "ritiene non possa responsabilizzarsi un locatore allorché si limiti a cedere in locazione un proprio immobile pat-

tuendo un tipo di lecita attività, in quanto è solo il gestore dell'attività medesima che avrà l'onere e l'obbligo giuridico di esercitare tale attività nel rispetto dei diritti altrui". Anche se "non è escluso - si legge - possa comprovarsi un futuro comportamento illecito dei proprietari" se daranno "nuovamente in fitto il bene per attività simile a quella odierna che, per come è attualmente l'immobile, non può essere esercitata". Per l'avvocato Esposito «è ingiusto che i proprietari dei locali che guadagnano canoni considerevoli non vengano considerati ai fini della responsabilità pur dando in fitto strutture che si rivelano non idonee all'attività che devono svolgere. Siamo soddisfatti della chiusura anticipata. Resta il fatto che il risarcimento danni è esiguo. Per il tribunale di Brescia è di 50 euro al giorno, a Napoli 5 euro. Il cittadino napoletano vale 10 volte in meno del bresciano».

Contattata da *Repubblica* l'avvocata Piepoli dello Slash non ha voluto rilasciare dichiarazioni.



**L'avvocato**  
Gennaro Esposito,  
legale dei due  
residenti che hanno  
fatto causa al locale  
Slash di via Bellini per  
"il troppo rumore"  
Esposito è presidente  
del Comitato per la  
quiete pubblica



Peso: 50%

## Il condomino

Citarella: la vittoria  
non mi restituirà  
le notti insonni

> Capone a pag. 29



# «Le mie notti in bianco e le bugie del gestore»

## Citarella: ho vinto ma non mi basta ancora

### Mariagiovanna Capone

Giovanni Citarella non nasconde l'amarezza di una «vittoria parziale». A 68 anni questo ex impiegato bancario per la prima volta in oltre dieci anni, se si tiene conto il primo locale aperto sotto il suo solaio, ha incassato una vittoria importante per chi contrasta la movida selvaggia. Il giudice però gli ha riconosciuto i danni ma solo morali, non biologici, e lo ha obbligato a pagare i proprietari che affittano uno spazio non conforme perché non ritenuti responsabili.

#### Citarella, contento della sentenza?

«È una vittoria importante. Ma che non soddisfa pienamente. Prima di tutto per i tempi, troppo lunghi sebbene avessimo fatto un ricorso d'urgenza per la sofferenza fisica subita dalla mancanza di sonno adeguato, che aggrava le patologie di cui io e mia moglie soffriamo. E poi di fronte a delle decisioni che sembrano alterare la realtà dei fatti».

#### A cosa si riferisce?

«Al fatto che il gestore del locale "Slash" in tribunale ha presentato documenti di una insonorizzazione mai avvenuta. Cosa dimostrata dai periti del tribunale. Sono stati misurati i valori in decibel, sebbene le misure avvenissero non durante le serate tipiche del locale, ma in orari di calma. Anche in quel caso i dati

sono stati evidenti e cioè che Narducci non ha mai provveduto all'insonorizzazione».

#### Ci descrive che tipo di rumori sente in casa sua?

«La invito a venire a sentirli, così come invito il giudice che ha emesso la sentenza riconoscendoci solo il danno morale e non quello biologico. È come se sotto casa ci fosse una fabbrica. Non voglio sottolineare gli schiamazzi per strada di cui più o meno tutti potremmo renderci conto ma a ciò che accade in questo spazio di 400 metri quadrati affollato di almeno cento-duecento persone. Rimbomba tutto. Dicono che non fanno musica dal vivo e ogni volta che fa cantare la gente con accompagnamenti musicali dove sta Narducci? E quando la gente disturba battendo sui tavoli tipo tamburi? Quando puliscono il locale alle 3 di notte sbattendo secchi, trascinando mobili. Non ci sono tappi che tengano. Guardi per un periodo pensavo che facesse dei rumori specifici anche per dispetto».

#### Addirittura?

«Sì perché sentivamo - e abbiamo registrato - degli strani rumori metallici. Poi un amico mi ha detto che stavano preparando un cocktail. Io in casa mia sentivo per tutta la notte il rumore della preparazione di drink, si rende conto?»

#### Narducci però dice di aver insonorizzato il locale...

«Non hanno fatto un bel niente. Perché avrei dovuto continuare a lamentarmi allora? Perché dovrei affermare il falso? Tuttavia non lo dico io, ma i tecnici nominati dal tribunale. Anzi hanno eseguito le misurazioni in un momento in cui non c'erano clienti nei locali e hanno comunque sforato, ma figuriamoci cosa avrebbero registrato con la gente che fa chiasso, canta, urla, fa cori. Se fosse stato insonorizzato, il problema sarebbe stato risolto invece mi hanno consumato la vita. Perché io e mia moglie dobbiamo soffrire per colpa di chi non rispetta la legge? C'è malafede da parte loro».

#### Perché afferma questo?

«Perché volevano dimostrare che il consulente non fosse bravo. La



Peso: 1-2%, 29-48%



verità è venuta a galla. Io e mia moglie non abbiamo vissuto la vita normale, ci è stato negato il diritto al sonno, non posso ospitare i miei nipotini perché non riposerebbero. Mi sono negati anche gli affetti. Che vita è questa? La giustizia ha dimostrato che hanno solo tentato di camuffare la realtà, eluderla. I lavori per l'insonorizzazione a norma sarebbero costati oltre 100 mila euro,

ne ha spesi meno di 10 mila. Di che parliamo?». **Si è sentito attaccato in questi anni?** «Attaccato e beffeggiato. Ho subito insulti e cori da parte di avventori. Ora si lamentano di rischiare la chiusura del locale? Non mi interessa. Sono problemi di chi chi inizia un'attività imprenditoriale. Non si può aprire un locale senza fare lavori di adeguamento, senza avere le licenze per ciò che offrirai. Hanno una licenza A per la sola somministrazione di bevande: offrono ben altro, all'inizio anche musica live per la quale serve una licenza C. Le uniche vittime siamo noi e da loro non c'è stato mai un solo

momento di comprensione. Siamo persone perbene e non vogliamo nulla di diverso che dormire. E ci è stato riconosciuto». **E le altre decisioni del giudice?** «Sono scontento: la mia vita a Napoli vale 5 euro al giorno, a Brescia 50 euro. E se fosse lo stesso per lo stipendio dei magistrati?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La causa**  
«Non è vero che aveva imbottito le pareti e il giudice lo ha condannato»



**La vittoria**  
Giovanni Citarella ha condotto una lunga battaglia e alla fine il giudice gli ha dato ragione  
«Ma non sono del tutto soddisfatto»



le **i**nterviste del Mattino



Peso:1-2%,29-48%



### La denuncia

«Mi sembrava di vivere sopra ad una fabbrica: rumori, canti musica e suoni di tamburi»



### La sentenza

«Una vittoria molto importante ma non mi soddisfa del tutto volevo anche i danni biologici»



### La beffa

«Dovrò pagare i proprietari che affittano il locale: il giudice non li ha ritenuti responsabili»



Peso:1-2%,29-48%

## **L'iniziativa** **Via al confronto** **tra i comitati**

È stato indetto per il 7 maggio alle 11,30 all'Hotel Piazza Bellini l'incontro pubblico sulla movida organizzato dal Comitato per la Quietè pubblica e la vivibilità cittadina insieme ai comitati dei residenti di tutta la città, associazioni e fondazioni. L'occasione è per discutere e confrontarsi sull'ordinanza del novembre scorso in scadenza il prossimo 16 maggio. «Abbiamo elaborato un pacchetto di modifiche e le adesioni continuano ad aumentare», sottolinea Gennaro Esposito. L'incontro verterà sull'ordinanza, che i comitati dei residenti vorrebbero prolungata nei tempi ma anche nei luoghi, ma anche sugli ultimi successi ottenuti come l'indagine della Procura sulle Scia falsificate dei locali e la sentenza per l'insonorizzazione obbligatoria. L'invito è rivolto ai cittadini ma anche ai rappresentanti istituzionali e, perché no, ai gestori.



Peso:5%



## IL LEGALE DEI RESIDENTI

«A Brescia riconosciuti  
importi dieci volte  
superiori ai ricorrenti»

**NAPOLI.** «Siamo soddisfatti perché è stata una battaglia lunghissima e infernale e perché finalmente abbiamo ottenuto una sentenza che difende i nostri diritti. Il tribunale più dell'ordinanza del sindaco, interviene a difesa dei diritti dei residenti». Così l'avvocato Gennaro Esposito, legale dei due residenti che hanno portato in tribunale lo Slash e presidente del Comitato per la quiete pubblica e la vivibilità cittadina, commenta la sentenza che lo ha visto vincitore. Nonostante l'importante successo, Esposito non è completamente soddisfatto e annuncia che impugnerà la sentenza: «A Brescia per un caso analogo ai residenti sono stati riconosciuti 18.250 euro di risarcimento, mentre il tribunale di Napoli ha valutato il danno in 2mila

euro all'anno. Un rapporto di uno a 10». E non solo. Anche la mancata condanna dei proprietari non va giù ad Esposito: «Eppure la giurisprudenza del nord riporta anche di condanne ai proprietari. Addirittura a Brescia è stato condannato il Comune in quanto proprietario della strada». Per questo Esposito annuncia: «Stiamo valutando una manifestazione all'esterno del tribunale». Intanto per lunedì prossimo è in programma una conferenza stampa che raduna varie associazioni anti-movida per i provvedimenti da adottare in vista della scadenza dell'ordinanza del sindaco. «Abbiamo elaborato - spiega Esposito - un pacchetto di modifiche alla nota ordinanza che il Sindaco ha emesso il 16 novembre

scorso e che scadrà il prossimo 16 maggio. Sarà l'occasione per fare un bilancio delle condizioni di vivibilità di interi quartieri affinché si comprenda il livello di sopportazioni cui sono arrivati i Napoletani, sia di giorno che di notte. Napoli non è un bene di consumo, ma una città che ha bisogno di essere guidata a percorrere assi di sviluppo compatibili con la vita umana».

**DADEMA**



Peso:16%

# Movida, sentenza storica per il Centro Locale condannato alla chiusura alle 23

Il giudice dà ragione a due residenti: 6.500 euro di danni e lavori da 200mila euro per l'insonorizzazione

DI **DARIO DE MARTINO**

**NAPOLI.** Arriva la prima sentenza sulla cruenta battaglia tra residenti e i baretto. Una sentenza a suo modo storica sulla cosiddetta "movida molesta". Cioè la guerra dichiarata dai residenti uniti nei vari comitati anti-movida contro la musica e agli schiamazzi notturni che tolgono il sonno. Il Tribunale di Napoli ha condannato lo Slash, noto locale di via Bellini, al risarcimento danni e alla chiusura alle 23, fino a che non avrà operato i costosi lavori di insonorizzazione.

**IL MANAGER CANDIDATO CON DE MAGISTRIS.**

Una sentenza che non mancherà di suscitare polemiche. E che potrebbe fare giurisprudenza. Lo sperano vivamente i residenti. Impegnati in numerose altre battaglie legali avviate contro altrettanti locali e baretto, intorno ai quali si radunano, a loro dire, chiassose orde di giovani rumorosi, indisciplinati e a volte anche violenti. La sentenza contro lo Slash ha altri aspetti importanti che potrebbero fare squola. Con essa, infatti, il Tribunale interviene seguendo un principio di surroga nei confronti dell'Amministrazione Comunale. Sostituendosi, cioè a Palazzo San Giacomo che sulla vicenda ha preferito non metterci le mani. L'ordinanza del sindaco **de Magistris** di fine 2017 (unico intervento dell'amministrazione che tra qualche settimana perderà la sua efficacia perché "sperimentale", dunque con una validità di sei mesi) era territorialmente limitata ad alcune zone. Altre vie della movida erano state escluse. Tra queste proprio via Bellini. Nel provvedimento temporaneo del sindaco, il Centro storico era contemplato solamente con piazza

Bellini. In questo modo, lo Slash in via Bellini, non rientrava nei vincoli dell'ordinanza. Stessa storia per tanti altri locali del centro storico, in particolare ai decumani, su via Mezzocannone, in piazzetta Orientale. I bene informati del bynight napoletano dicono che proprio il sindaco **de Magistris** fosse uno dei più assidui frequentatori dello Slash, locale divenuto famoso per gli aperitivi multiculturali ("aperilingua"). La Fascia tricolore tenne proprio allo Slash la conferenza stampa con Pippo Civati durante la quale annunciò l'appoggio di "Possibile", il partito di Civati, alla ricandidatura del primo cittadino. E c'è dell'altro. Il "manager" dello Slash è tale Maxmilian Karim Mikael Narducci, candidato alle amministrative 2016 con la lista "Mo! Unione Mediterranea" proprio a sostegno del primo cittadino. Per l'avvocato Gennaro Esposito, presidente del comitato per la quiete pubblica e la vivibilità cittadina e legale dei due residenti che hanno portato avanti la battaglia in tribunale, questa vittoria ha un valore ancora più rilevante proprio per questo motivo, perché è il se-

gno che «la battaglia in tribunale ha più effetto che l'ordinanza del sindaco». Ma tra le strane coincidenze di questa intricata vicenda c'è anche quella che, tornando più indietro nel tempo, vede Gennaro Esposito eletto nel 2011 con la lista civica "Napoli è tua" nel Consiglio comunale proprio al fianco di **de Magistris**, per poi porsi, successivamente con la battaglia sulla movida, tra i suoi più accesi contestatori. Così va la vita.

**6.500 EURO A TESTA PER DANNO MORALE.**

Tornando alla sentenza, la vicenda parte nel 2016 quando i due residenti che abitano proprio al piano superiore del locale, hanno adito le vie legali per chiedere lo stop alle

"immissioni sonore moleste" e il risarcimento danni. Un'ordinanza aveva già imposto al locale sia la chiusura anticipata alle 23,30, sia i lavori per l'insonorizzazione. Come emerge dalla sentenza, però "nessuno degli interventi previsti dal perito nel corso del procedimento cautelare era stato correttamente eseguito", e il rumore molesto era continuato fino a raggiungere la casa dei residenti ben oltre le 23. Ora, però, c'è ben più di un'ordinanza. C'è una sentenza del tribunale che condanna il locale. Lo Slash dovrà pagare 6.500 euro a testa per i due ricorrenti "a titolo di danno morale, quale patema d'animo e sofferenza interiore, lesione arrecata alla dignità e integrità morale" scrive il giudice Barbara Tango nella sentenza. Inoltre, il locale dovrà altri 100 euro al giorno per ogni giorno in cui la chiusura delle attività entro le 23 non sarà rispettata ed ulteriori 100 euro al giorno, a partire dal terzo mese successivo alla notifica della sentenza, se per quella data i lavori di completa insonorizzazione non saranno completati. Quanto costano i lavori? Secondo il perito nominato dal tribunale nella prima ordinanza, più di 200mila euro. Ma potrebbero pure non bastare. Se i gestori del locale sono stati condannati, si salvano, invece i proprietari. Le richieste nei loro confronti, infatti sono state rigettate in quanto secondo i giudici non responsabili dell'illecita attività effettuata nel locale, di cui è responsabile solo il gestore.



Peso:52%



Lo Slash, locale condannato dal tribunale. In alto de Magistris e Civatì all'interno del locale. A destra l'avvocato Esposito



Peso:52%



**Il primo caso** Accolta l'istanza di un comitato, il locale dovrà provvedere all'insonorizzazione. Pena: 100 euro al giorno

# Movida, il giudice: si chiude alle 23

Una sentenza obbliga il bar «Slash» di via Bellini a risarcire i residenti per i diritti violati

È la prima sentenza partenopea anti-movida. Non esistono precedenti. La quarta sezione civile del Tribunale di Napoli, giudice unico Barbara Tango, ha ordinato la chiusura dello Slash di via Bellini alle 23 e per ogni giorno in cui non venga rispettata cento euro di penale. Non solo. Impone, entro tre mesi, di eseguire i lavori di insonorizza-

zione del locale (per ogni giorno di ritardo 100 euro di penale). Inoltre valuta il «patimento» 5 euro al giorno, per un risarcimento totale di circa 2000 euro per un anno (una sentenza analoga a Brescia ha portato ad un risarcimento di quasi 20 mila euro). «Una causa durata tre anni»,

spiega Gennaro Esposito avvocato della coppia di ricorrenti.

a pagina 3 **Brandolini**

## Movida, sentenza anti caos: il bar deve chiudere alle 23

Lo «Slash» di via Bellini condannato a lavori di insonorizzazione e a risarcire i ricorrenti

Il giudice: sono stati violati i diritti costituzionali

di **Simona Brandolini**

**NAPOLI** È la prima sentenza partenopea anti-movida. Non esistono precedenti. La quarta sezione civile del Tribunale di Napoli, giudice unico Barbara Tango, ha ordinato la chiusura dello Slash di via Bellini alle 23 e per ogni giorno in cui non venga rispettata cento euro di penale. Non solo. Impone, entro tre mesi, di eseguire i lavori di insonorizzazione dell'intero locale (per ogni giorno di ritardo anche in questo caso 100 euro di penale). Inoltre valuta il «patimento» 5 euro al giorno, per un risarcimento totale di circa 2000 euro per un anno (una sentenza analoga a Brescia ha portato ad un risarcimento di quasi 20 mila euro).

«Una causa durata tre anni», spiega Gennaro Esposito avvocato della coppia di ricorrenti e presidente del Comitato per la quiete di Napoli che ormai da anni ha dichia-

rato guerra ai baretti molesti, dal Vomero a Chiaia, da piazza Bellini a Coroglio.

Perché è importante questa sentenza? In primis perché il giudice sancisce che sono stati lesi diritti costituzionali: «Le immissioni in un'abitazione privano il proprietario della possibilità di godere nel modo più pieno e pacifico della propria casa e incidono sulla libertà di svolgere la vita domestica, secondo le convenienti condizioni di quiete, con la conseguenza che la proposizione dell'azione per impedire le immissioni contro i fatti illeciti e lesivi del diritto alla salute trova la propria giustificazione nell'esigenza di assicurare una tutela più ampia che attenga non solo alla proprietà, ma anche a valori costituzionalmente tutelati».

«Già un primo provvedimento cautelare — spiega Esposito — prevedeva l'insonorizzazione dell'immobile.

Cosa che non è avvenuta. Ora arriva la sentenza, che è importante perché prima cosa evidenzia l'inerzia del Comune che impone, con un'ordinanza, la chiusura alle 2 e alle 3 di notte. Ma, in questo caso, abbiamo dimostrato con video, foto, documentazione il grave danno arrecato a questa famiglia. E ci dobbiamo chiedere, come è accaduto per l'Ilva di Taranto, può il ricatto occupazionale ledere la salute dei cittadini?».

Recita la sentenza: «La Slash srl va condannata ad insonorizzare completamente le superfici del locale, inoltre ad installare un limitatore del tipo digitale di ultima generazione, che non consenta il bypass dello stesso, a sostituire l'impianto elettroacu-



Peso: 1-11%, 3-52%

stico da 1500 Watt esistente (quattro casse e monitor), con altro di tipo domestico con una potenza massima di 100 watt, con soli due diffusori di tipo medio utilizzati per sottofondo musicale, a non esercitare attività diversa da quella autorizzata, la quale comporta inevitabilmente un aumento di immissioni rumorose, e stante l'inottemperanza ad oggi all'ordine del giudice, va ordinato alla Slash srl di cessare del tutto la sua attività commerciale all'interno del locale sito in via Bellini entro le

23,00 fino a quando non completerà i lavori di insonorizzazione».

E ancora: «Va condannata la Slash srl a pagare a Citarella Giovanni e Iannazzone Rita la complessiva somma di 100 euro al giorno per ogni giorno in cui la chiusura dell'attività entro le 23 non sarà rispettata e 100 euro al giorno a partire dal terzo mese successivo alla notifica della sentenza se per quella data i lavori di completa insonorizzazione non saranno completati». Un successo? L'avvocato Esposito è cauto: «È un

primo passo. Che dovrebbe valere da monito per gli altri gestori. È importante perché viene imposta la chiusura e viene accertato l'inquinamento acustico. Ma, per quanto riguarda le penali e il risarcimento del danno sono ancora troppo leggere». A tutt'oggi il Comitato per la quiete di Napoli ha presentato otto denunce in Procura per disturbo della quiete pubblica. Sono soltanto 3 o 4 invece le cause in corso: «Perché si ha paura di denunciare i gestori». E questa è ancora un'altra storia.

**Dal sito**  
Un'immagine  
dell'interno  
dello Slash  
di via Bellini

## I motivi

● Così il giudice per motivare la sentenza che obbliga lo «Slash» a chiudere ogni sera alle 23. «Le immissioni in un'abitazione privano il proprietario della possibilità di godere nel modo più pieno e pacifico della propria casa e incidono sulla libertà di svolgere la vita domestica, secondo le convenienti condizioni di quiete, con la conseguenza che la proposizione dell'azione per impedire le immissioni contro i fatti illeciti e lesivi del diritto alla salute trova la propria giustificazione nell'esigenza di assicurare una tutela più ampia che attenga non solo alla proprietà, ma anche a valori costituzionalmente tutelati».



Così il sindaco



Peso:1-11%,3-52%





Nell'ordinanza "Movida", la n. 3 del 16 novembre, firmata il 16 novembre 2017 e valida fino a maggio la città viene divisa in 4 aree: baretti a Chiaia, via Aniello Falcone, piazza Bellini e Coroglio.



In vigore l'ordine di chiusura per i locali alle 2 da domenica a mercoledì e alle 3 nel finesettimana. "Misure tecniche" per la musica «esterna»



Misure anche contro chi occupa suolo pubblico senza permesso: il locale, oltre a dover ripristinare lo stato dei luoghi potrà essere chiuso per non meno di 5 giorni



Peso:1-11%,3-52%



Il ricorso presentato da un cittadino nel centro storico contro lo «Slash». Il titolare: «Ma cos'è rischio la chiusura»

# Il giudice silenzia la movida

La sentenza: stop musica alle 23, poi insonorizzazione del locale. Risarciti i residenti

**Mariagiovanna Capone**

**I**l giudice accoglie il ricorso di un residente di via Bellini, Centro storico, ed emette la sentenza che impone allo «Slash», in attesa dei lavori di insonorizzazione da eseguire, lo stop della musica alle 23 e il risarcimento del danno ai due condomini del palazzo di cui il locale occupa il piano terra. Per la prima volta il Tribunale riconosce che la movida

fracassona è una realtà e ai cittadini riconosciuto il loro diritto al sonno. Ma il titolare del locale non ci sta: «Così finirò per chiudere».

**> A pag. 28**



Il locale al centro della vertenza giudiziaria e gli striscioni di protesta ai balconi del palazzo



Peso:1-15%,28-58%

# Movida selvaggia: vittoria dei residenti troppo rumore, locale da insonorizzare

## Giudice condanna lo Slash in via Bellini. Il titolare: rischio la chiusura

**Mariagiovanna Capone**

Finora c'erano state solo ordinanze. Mercoledì invece è arrivata la prima sentenza. Il giudice Barbara Tango della IV Sezione civile del tribunale di Napoli ha accolto le istanze proposte dai residenti Giovanni Citarella e la moglie Rita rappresentati dall'avvocato Gennaro Esposito riguardo immissioni rumorose e risarcimento danni contro il locale «Slash» gestito da Maximilian Narducci. Per il condomino di via Bellini una vittoria importante, in cui viene riconosciuto che la movida fracassona è una realtà e ai cittadini riconosciuto il loro diritto al sonno. Un primo riconoscimento che fa da apripista ad altri interventisimili in altre zone della città, come Chiaia e via Aniello Falcone.

Per capire bene la vicenda dello «Slash» bisogna fare molti passi indietro, tornando al periodo in cui questo locale di circa 400 metri quadrati si chiamava «Rising» e fu denunciato dai coniugi Citarella per disturbo alla quiete pubblica. Poi cambiò molti nomi fino al 2015 quando Maximilian Narducci affittò il locale e iniziò l'avventura imprenditoriale dello «Slash». Con un passo falso, per sua stessa ammissione: «Siamo stati consigliati male e pensavamo di avere l'autorizzazione per poter proporre musica». Appena aperti quindi da un controllo amministrativo risultano sprovvisti della licenza adeguata e multati «ma da quel giorno non abbiamo avuto più problemi. Musica dal vivo non la proponiamo». Cosa propone quindi lo «Slash»? «Eventi culturali principalmente - continua Narducci - come mostre d'arte, presentazioni di libri, degustazioni. Siamo un bistrot aperto ogni giorno dalle 10 all'una di notte. Ma concerti, partite, dj set no. Siamo per una movida dialogante, proponia-

mo eventi come «Aperilingua» o giochi da tavolo. Non siamo molesti ma giovani imprenditori che hanno investito tutti i loro risparmi e il loro futuro

in questo progetto. Do lavoro a cinque persone - ammette - sarò costretto a licenziare qualcuno perché con tutte queste spese non ce la farò. Forse perfino a chiudere. A Napoli l'one-stà non paga: vanno avanti quelli che aprono attivi-

tà illegali». Per Esposito, che è anche presidente del Comitato per la Quietude Pubblica e la Vivibilità cittadina, e i suoi assistiti invece allo «Slash» si fanno «eventi di spettacolo, serate con danza e musica a palla, feste private: tutto non consentito dalla sola licenza A in loro possesso e con rumori molesti che vengono percepiti al piano di sopra perché il locale non è adatto». Narducci insiste di «aver fatto l'insonorizzazione a norma. Se do mandato a un esperto, pagandolo profumatamente, di risolvere il problema e non lo fa, non posso essere accusato io». «Dice - aggiunge Esposito - di aver insonorizzato il locale ma non è vero: così il giudice a distanza di due anni, lo condanna all'insonorizzazione richiesta, denunciandolo alla Procura per inadempimento all'ordinanza. Ma ci sono altri due procedimenti penali nei suoi confronti ossia per stalking e disturbo alla quiete pubblica contro Citarella».

Intanto la sentenza n. 4196/2018 del 30 aprile parla chiaro: lo «Slash» deve essere insonorizzato completamente, emettere suoni di potenza massima di 100 watt, con soli due dif-

fusori di tipo medio utilizzati per sottofondo musicale, non esercitare attività diversa da quella autorizzata (ha una licenza per sola somministrazione di bevande, quindi non più eventi), e di chiudere entro le 23 fino a quando non completerà i lavori.

Se per quanto riguarda il disturbo ricevuto dal club, Citarella è pienamente soddisfatto, lo è meno per i danni: riconosciuti solo quelli morali e non quelli biologici. Narducci dovrà versare a titolo risarcitorio ai Citarella 6.500 euro ciascuno «che divisi nei tre anni sono circa 2.000 euro all'anno, ossia 5 euro al giorno. Su una questione identica il Tribunale di Brescia ha riconosciuto un risarcimento di oltre 18 mila euro, 50 euro al giorno. Questa è discriminazione giudiziaria», sentenza Esposito. Inoltre, Citarella ha ricevuto anche una beffa: dovranno pagare circa 8 mila euro ai proprietari del locale «perché il giudice di Napoli li ha ritenuti non responsabili di ciò che vi accade. Mentre a Brescia hanno riconosciuto colpevole il Comune come proprietari della strada, qui da noi non riconoscono i diritti dei cittadini e li condannano al pagamento delle spese». Esposito precisa che «una sentenza del Tribunale di Trieste, ha ritenuto responsabili i proprietari perché devono affittare un immobile idoneo all'uso. Inoltre le srl che affittano vanno via, spariscono. Chi li becca più per i risarcimenti? Quindi li avevamo portati in tribunali per contestargli delle responsabilità anche per il futuro, ma a Napoli questo non è stato possibile». La vittoria c'è stata, ma ha un sapore amaro e



Peso: 1-15%, 28-58%



«non risarcisce a pieno le sofferenze subite, rischiando di essere vana perché spaventa i residenti a intentare cause. Abbiamo vinto, ma quanta sofferenza c'è dietro questa vittoria?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il verdetto**  
 Via Bellini:  
 nella foto  
 in alto  
 il locale Slash  
 sanzionato  
 dal Tribunale  
 e, poco sopra,  
 al primo piano  
 del palazzo,  
 lo striscione  
 affisso  
 dai residenti  
 con su scritto:  
 «Scusate  
 il disturbo  
 se qui vive  
 gente  
 che ha diritto  
 al riposo»  
 (Newfotosud  
 Sergio Siano)

**Le sanzioni**  
 13mila euro  
 da pagare  
 e obbligo  
 di chiusura  
 entro le 23  
 fino alla fine  
 dei lavori



Peso:1-15%,28-58%